

Per scegliere di essere discepoli del Signore

Alla vigilia del nuovo anno pastorale, il Rettore del Seminario rilegge i mesi passati, segnati dall'emergenza sanitaria e allarga lo sguardo al futuro, commentando alcuni punti del testo che mons. Mario Delpini ha inviato alla Diocesi. Una lettura «sapienziale» di ciò che abbiamo vissuto in tempo di pandemia, per cercare di cambiare il nostro modo di rapportarci alla realtà e tra noi, scegliendo sempre di seguire Gesù e il suo Vangelo.

Infonda Dio sapienza nel cuore. Da qualche settimana è stata pubblicata la proposta pastorale per l'anno 2020-2021 che il nostro Arcivescovo Mario offre alla Diocesi ambrosiana. Il testo si apre con due citazioni, la prima è di san Carlo, il Memoriale ai milanesi del 1579, la seconda sono le parole di papa Francesco per la gente di Lombardia. Ci sono due inviti del Santo Padre che il nostro Arcivescovo raccoglie e rilancia: «fare tesoro» e «non dimenticare».

«Ci siamo conosciuti di più e abbiamo potuto decidere chi essere»

«FARE TESORO»

In questi mesi ho avuto i colloqui personali con i seminaristi del Quadriennio e sono rimasto consolato perché in tutti ho trovato una costante: fare tesoro di quello che abbiamo vissuto e sofferto. Fare tesoro di questa situazione che è accaduta, «per conoscersi meglio e per decidere chi essere». Ho ringraziato il Signore per ciò che ho ricevuto dalla testimonianza dei nostri seminaristi. Non era scontato, davanti ad un trauma come l'essere colpiti personalmente dal Covid -19, condividere le fatiche o il dolore e insieme fare tesoro di quello che, comunque, la Grazia di Dio ci ha permesso di interpretare.

«Conoscersi meglio», innanzitutto. È proprio in questa situazione stressante e inaudita che abbiamo potuto conoscere di noi molto più che in una situazione «normale». Abbiamo fatto esperienza dell'essere sottoposti a normative di altri, a volte imprecise, confuse, contraddittorie, esagerate...

Abbiamo fatto esperienza della separazione, ognuno nella propria camera; dell'isolamento, perché l'alta contagiosità di questo virus ci portava a pensare che l'«altro», il fratello con cui ho vissuto, potesse essere una minaccia, quindi bisognava essere isolati per vivere, esattamente il contrario di quello che ci dice la nostra fede.

Abbiamo avuto paura, come tutti, ma abbiamo cercato nella Parola di Dio, l'unico dono che ci era rimasto, le parole per parlare con Lui e per offrirci gli uni agli altri.

Così ci siamo conosciuti di più, ma non solo. Abbiamo avuto anche la grazia di comprendere che in quella situazione potevamo «decidere chi essere». Questo è un passaggio ancora più importante: non è sufficiente «prendere coscienza» di noi stessi, ma esercitare la nostra libertà di «figli e fratelli», nel Signore.

Inoltre, pur nel rispetto delle norme, (nelle chiese durante le S. Messe, negli oratori, nelle Caritas...), è bello vedere la creatività che i cristiani hanno messo al servizio del bene di tutti. C'è un'amarezza di fondo che vorrei esprimere: come mai in altri ambienti non vengono rispettate le norme e non ci sono più controlli?



«NON DIMENTICARE»

Come Chiesa dobbiamo continuare a dare testimonianza di servizio e di dedizione gratuita al bene comune, ma insieme ci permettiamo di invitare tutti a non trascurare quello che è accaduto.

«Dobbiamo dare testimonianza di servizio e dedizione gratuita al bene comune»

«Non dimenticare» è il secondo invito del Santo Padre che il nostro Arcivescovo riprende nel testo del percorso pastorale. Non dimenticare il dolore di tanta gente, non dimenticare gli esempi di sacrificio e di solidarietà, anche a costo della vita. Tutti noi sappiamo bene che basta poco per diventare degli smemorati, la Sacra Scrittura ci aiuta a «ricordare». È facile dimenticarsi che non ci si salva da soli, che abbiamo bisogno gli uni degli altri, che la questione non è che alcuni si allontanino da me perché io possa stare tranquillo, ma è l'isolamento e la solitudine, la pretesa di autosufficienza che ci

fa ammalare, non tanto di Covid -19, ma di qualcosa che è ancora più pericoloso, anzi mortale: l'indifferenza, l'incuranza. Mi ha fatto molto piacere avere riscon-

tro, da parte della gente e dei preti, che i nostri seminaristi, una volta tornati nelle parrocchie d'origine e di destinazione pastorale, non sono stati con le mani in

mano; si sono messi a fianco della gente, delle religiose, dei nostri preti per essere prossimi a coloro che sono più deboli e bisognosi, per non dimenticare che anche loro hanno ricevuto tanto nei momenti di fatica e di necessità. Ecco, questo fa ben sperare.

«L'isolamento e la pretesa di autosufficienza portano all'indifferenza»

Non sappiamo cosa accadrà nei prossimi mesi, ma qualsiasi situazione vivremo, sarà per noi un'occasione per non dimenticare, per fare tesoro di quello che abbiamo vissuto e per scegliere di essere discepoli del Signore.

Mons. Michele Di Tolve

Il Papa: «Ripartiamo dalle testimonianze di amore generoso e gratuito»

«Adesso è il momento di fare tesoro di tutta questa energia positiva che è stata investita. Non dimenticare! È una ricchezza che in parte, certamente, è andata «a fondo perduto», nel dramma dell'emergenza; ma in buona parte può e deve portare frutto per il presente e il futuro della società lombarda e italiana. La pandemia ha segnato a fondo la vita delle persone e la storia delle comunità. Per onorare la sofferenza dei malati e dei tanti defunti, soprattutto anziani, la cui esperienza di vita non va dimenticata, occorre costruire il domani: esso richiede l'impegno, la forza e la dedizione di tutti. Si tratta di ripartire dalle innumerevoli testimonianze di amore generoso e gratuito, che hanno lasciato un'impronta indelebile nelle coscienze e nel tessuto della società, insegnando quanto ci sia bisogno di vicinanza, di cura, di sacrificio per alimentare la fraternità e la convivenza civile.

In questo modo potremo uscire da questa crisi spiritualmente e moralmente più forti; e ciò dipende dalla coscienza e dalla responsabi-



lità di ognuno di noi. Non da soli, però, ma insieme e con la grazia di Dio. Come credenti ci spetta testimoniare che Dio non ci abbandona, ma dà senso in Cristo anche a questa realtà e al nostro limite; che con il suo aiuto si possono affrontare le prove più dure.

Dio ci ha creato per la comunione, per la fraternità, ed ora più che mai si è dimostrata illusoria la pretesa di puntare tutto su se stessi, di fare dell'individualismo il principio-guida della società.

Ma stiamo attenti perché, appena passata l'emergenza, è facile scivolare, è facile ricadere in questa illusione. È facile dimenticare alla svelta che abbiamo bisogno degli altri, di qualcuno che si prenda cura di noi, che ci dia coraggio. Dimenticare che tutti abbiamo bisogno di un Padre che ci tende la mano. Pregharlo, invocarlo, non è illusione; illusione è pensare di farne a meno! La preghiera è l'anima della speranza».

Citazione contenuta nella Proposta pastorale dell'Arcivescovo per l'anno 2020-2021